



Editoriale

Pierangelo Schiera

Questa rivista va avanti, nonostante tutto. Vuol dire che resiste ai salti di moda e di metodo, di generazione in generazione. Quella nuova, di oggi, è la terza che si succede nella sua gestione. Resta lo stesso proprietario-editore – che è il sottoscritto – sempre più convinto, nonostante tutto, che anche le dottrine siano una forza materiale della politica, anche quando si nascondono dietro le pretese eccessivamente spirituali o materiali della filosofia, della scienza, della tecnica. Altri, più competenti, si occupano ottimamente di pensiero politico o di filosofia politica. Noi continuiamo a muoverci incerti fra le istituzioni e le dottrine, sfiorando le ideologie come pure le teorie, senza curarci d'altro che di saggiarne la (eventuale ma sempre altamente probabile) politicità.

Non si cambierà percorso proprio ora, che si è deciso di dare a «Scienza & Politica» una veste più adatta ai tempi, cioè più trasparente, meno cartacea, più aerea, meno abbonamentizia. Anche prima, molti la ricevevano gratuitamente, ma “in omaggio”. Ora essa è liberamente a disposizione di tutti: basta cercarla on line e, se si vuole, la si può scaricare e metterla di nuovo su carta, ma solo per quel che serve. Anche l'offerta di pubblicazione dovrebbe così diventare più libera e aperta. Quando si entra nel sito e ci si registra, lo si fa per leggere ma, allo stesso tempo, si può inviare un messaggio, un testo e entrare nel circuito virtuoso della collaborazione e partecipazione attiva.

Quel che conta sono i temi. Qui non si prevedono grandi cambiamenti. Resta, sullo sfondo, l'attenzione per il mutamento: in particolare per le trasformazioni che esso inevitabilmente comporta sui modi, le misure, gli stili, le istituzioni (e ovviamente le dottrine) del vivere insieme. Se è sempre stato così, probabilmente alcune attenzioni si accentueranno, con l'evidenza che vanno assumendo aspetti che da trent'anni costituiscono il nostro asse principale d'interesse.

Lo Stato – sintesi storico-costituzionale (assemblaggio? apparato? contenitore?) di istituzioni di tipo ordinamentale-accentrativo-verticale a lungo dominanti in Occidente – è già stato più volte segnalato, anche da noi, come l'indicatore principale di quel mutamento. È stato anche mostrato, attraverso un sapiente gioco di squadra, che il limite di sostenibilità di quella sintesi stava nella perdita di significato e sostanza della dimensione territoriale, oltre

che della funzione temporale, da sempre corrispettiva alla prima nella storia moderna occidentale.

A sua volta, la costituzione si è sempre vista come il risultato e insieme la meta di tutti gli investimenti compiuti sullo Stato, per renderlo adeguato al mutare dei tempi, nella sua capacità di dare risposte anche tecniche ai bisogni sia materiali, di strati sempre più ampi di popolazione, che di dignità personale, in termini di diritti e di partecipazione. Perciò, si è sempre anche parlato di storia costituzionale, capace di cogliere l'intreccio delle forze attive in società piuttosto che di segnalare e ordinare le forme in cui gli interessi dominanti hanno saputo registrare, di volta in volta, il loro successo. Donde il grande problema della legittimità del potere, cioè delle modalità e delle forme della sua legittimazione, attraverso processi di reale e concreta praticità ma anche di sforzo dottrinario e scientifico. Da parte delle cosiddette scienze sociali, in primo luogo, che hanno rappresentato uno dei vettori più fini e insieme efficaci della storia costituzionale della moderna governamentalità occidentale.

Dopo *territorio, autorità, diritti*, restano – mi pare – tre grossi nuclei di ricerca da portare avanti. Due sono già stati impostati nelle fasi precedenti di «Scienza & Politica»: si tratta del tema della *globalizzazione* e di quello della *solidarietà*. Finora però essi sono stati trattati come campi separati, secondo una visione che li legava forse troppo al passato, al divenire storico, alla dinamica, ma nel senso dell'evoluzione, della determinazione a partire dall'origine, in particolare dalla tradizione europea e occidentale.

D'ora innanzi, forse, si cercherà di guardare alla globalizzazione non come a un punto d'arrivo di un'evoluzione istituzionale ma come a un punto di partenza per comprendere una profonda trasformazione costituzionale in atto. In tal modo, bisognerà sforzarsi di acquisire criteri e metodi d'indagine anche estranei all'uso europeo e occidentale o quanto meno si dovrà cercare di mescolare le carte, accettando di uscire dalle molte sicurezze apparenti che proprio la "scienza" ci ha finora assicurato.

Non diversamente, anche la solidarietà potrà essere vista non solo più come la messa in pratica di principi virtuosi dell'esperienza politica occidentale – allo stesso modo, ad esempio, dell'eguaglianza – bensì come il portato inequivocabile e inevitabile di una marcia in avanti di tanti pezzi diversi della popolazione mondiale, in nome di un riconoscimento, appunto globale, di umanità che finora, sinceramente, è mancato.

Come si vede, i due campi appaiono e sono, nella nuova prospettiva, fortemente innestati l'uno nell'altro: non vi potrà essere globalizzazione senza solidarietà, né quest'ultima avrà la minima possibilità di realizzarsi se non a livello globale.



Come in tempi passati, in cui si sono verificati salti paragonabili a questo attuale che stiamo vivendo, si tratterà prima di tutto di avere contezza delle cose e, sulla base di tale contezza, si dovranno adattare i comportamenti dei soggetti (singoli e collettivi) alle esigenze pubbliche e comuni. Si tratterà insomma di prendere nuove “misure”, a partire dalla coscienza che ciascun uomo e donna deve avere di sé, attraverso l’informazione più aggiornata e complessa sui bisogni, sulle aspettative e sui diritti, fino ai provvedimenti e agli interventi pubblici da adottare perché il giro torni a essere virtuoso, dopo la crisi di misura in corso. Dopo la scienza, andrà in crisi anche la politica? Allora bisognerà aggiungere un punto di domanda al titolo della nostra rivista!

Ecco, per quanto mi riguarda, un altro tema a cui dedicare energia di ricerca nella nuova fase della rivista sarà quello della misura, intesa quest’ultima non più come la virtù (di soggetti-sudditi) dell’adattamento e della temperanza, quindi anche della mansuetudine e dell’obbedienza, quasi virtù tipica di quella cosa terribile che sarebbe la foucaultiana biopolitica, ma che era così ben rappresentata dall’icona della Maddalena post-tridentina. Ma intesa invece come il coraggio e la determinazione (di soggetti-attori) di scoprire mete sempre nuove e di saper elaborare gli strumenti per raggiungerle. Intesa cioè come il meccanismo culturale necessario per uscire dall’appiattimento e dall’apatia e cercare soglie più avanzate di responsabilità. Spero che anche questa volta si possa accendere un dibattito e che, di fuoco in fuoco, la rivista possa continuare a vivere.